

Qual è la nazionalità delle vittime di tratta presenti in Italia?

In Italia la tratta di esseri umani è una realtà largamente diffusa e oramai consolidata tant'è che il nostro rappresenta sia un paese di transito che di destinazione per le vittime.

Consultando i dati al momento disponibili si evince che il maggior numero di vittime di tratta proveniente da paesi extraeuropei presenti sul nostro territorio è di nazionalità nigeriana, mentre il più alto numero di vittime di tratta proveniente da paesi comunitari è di nazionalità rumena.

Altri contesti di provenienza sono il Brasile, il Marocco e la Cina; si è registrato il ritorno dell'Albania tra i paesi di origine delle vittime. Tra le nazioni prevalenti figurano anche vittime provenienti da Egitto, Bangladesh, Ghana, Tunisia, Senegal e Moldavia.

Nel Belpaese le cifre più alte che riguardano le vittime di tratta si riferiscono alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, a danno soprattutto di donne che hanno un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, ma anche di minori, sia di sesso femminile che maschile, e di transgender.

Nonostante le percentuali siano più basse, numerose sono le vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo. Più nello specifico, spesso questo tipo di sfruttamento avviene in agricoltura, in edilizia, nel settore dell'artigianato e in quello della ristorazione; in altri casi le vittime vengono invece obbligate all'accattonaggio, alla vendita di merce come ambulanti e ad attività illegali, come lo spaccio di stupefacenti o i furti. Certamente questo particolare fenomeno coinvolge innanzitutto uomini e minori di sesso maschile.

Da un lato i lavoratori nordafricani sono quelli più sfruttati in agricoltura , dall'altro "sono 28.000 i minori di 14 e 15 anni sia italiani che stranieri, coinvolti in Italia in attività lavorativa definibile a rischio di sfruttamento. [...] Il 27 % è costituito per lo più da ragazzi di origine straniera (in genere della Romania, Albania, Africa del Nord)". Ovviamente siamo quasi sempre di fronte a minori stranieri non accompagnati.

Esiste una sorta di repulsione morale nei confronti della tratta che porta all'inserimento nel mercato del sesso, spesso lo sfruttamento lavorativo è culturalmente accettato e dunque si tende a tollerarlo. Così non è raro che

gravi forme di sfruttamento sul posto di lavoro passino del tutto inosservate. Questo aiuta a comprendere perché sia ancora più difficile essere in possesso di dati precisi riguardo alla nazionalità delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo.

Difatti anche per ciò che concerne altre forme di tratta, come quella finalizzata all'espianto degli organi, ai matrimoni precoci e alle gravidanze forzate, la scarsità dei dati e delle ricerche al momento disponibili non ci permette di considerare adeguatamente le proporzioni reali del problema, nonché le sue caratteristiche.

Negli ultimi anni si è osservato un incremento del numero di vittime di tratta di nazionalità nigeriana presenti nel nostro paese e inserite nell'industria del sesso. Per questo motivo prenderemo ora in considerazione la tratta delle donne nigeriane a scopo di sfruttamento sessuale, tenendo presente che spesso iniziano a esserne vittima quando sono poco più che adolescenti.

Cercheremo brevemente di analizzarne gli elementi distintivi e soprattutto le cause che portano sempre più persone a intraprendere il viaggio migratorio dalla Nigeria (soprattutto da Benin City, situata nello stato di Edo) all'Italia.

Al fine di comprendere quanto tale fenomeno sia in aumento, riportiamo le parole di Federico Soda, Capo Missione dell'ufficio dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, che di recente ha affermato "abbiamo notato in particolare un rilevante aumento di giovani ragazze provenienti dalla Nigeria: 1.290, circa il 300 % in più rispetto alle 392 arrivate l'anno scorso".

I contesti di provenienza delle donne nigeriane vittime di tratta sono caratterizzati da enorme povertà e da una vita fatta di stenti.

La Nigeria figura nella lista dei paesi più poveri del mondo, sebbene sia uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio e possieda enormi risorse naturali e umane

Mai come al tempo della globalizzazione la povertà assume forme così estreme che acquiscono la situazione di vulnerabilità degli individui e soprattutto delle donne. Queste ultime, in assenza di alternative, in molti casi decidono di mettersi nelle mani dei trafficanti o ci finiscono, con l'inganno.

Senza dubbio la totale mancanza di prospettive per le donne nigeriane viene determinata da una cultura tradizionale fortemente maschilista in cui prevale la disuguaglianza di genere e, pertanto, la disuguaglianza di accesso al

sistema educativo nazionale. Diviene difficile per una donna anche l'acquisizione di elementari capacità professionalità che le consentano di sbarcare il lunario in un contesto economico sociale già di per sé problematico.

Le giovani nigeriane che diventano vittime di tratta vengono adescate dalla cosiddetta *maman*, in genere una donna non estranea alla comunità che, come spesso avviene, si reca dalla famiglia della ragazza, proponendo per quest'ultima una vita migliore in Europa, o in altri contesti geografici, grazie alla disponibilità di lavori come la parrucchiera o la venditrice di frutta. Più raramente la *maman* esce allo scoperto sin dall'inizio e parla di prostituzione. La famiglia acconsente alla partenza della congiunta e di frequente la giovane si sottopone a un rito voodoo, il *juju*; esso costituisce un giuramento di fedeltà di carattere religioso-tradizionale che la tiene emotivamente incatenata alla situazione di schiavitù in cui si troverà, fino a quando non avrà risanato il debito contratto. Il viaggio migratorio è, infatti, a carico della ragazza che dovrà ripagarlo a caro prezzo, restituendo una cifra enorme alla *maman*.

Una volta che la ragazza è giunta in Italia, vi è una pratica oramai consolidata secondo la quale la *maman* sottrae il passaporto o qualsiasi documento di cui la vittima sia in possesso; in questo modo si aumenta la vulnerabilità e la ricattabilità di un soggetto che si trova già in una condizione di illegalità, essendo sprovvisto del permesso di soggiorno. Al contempo viene spiegato alla ragazza qual è il lavoro che dovrà fare per saldare il suo debito o, in alcuni casi, viene direttamente portata in strada, senza fornire alcuna spiegazione. Davanti a un rifiuto della vittima di prostituirsi scatta la violenza fisica e spesso lo stupro, quasi si trattasse di una sorta di rito di iniziazione. Oltre a ciò, si ricorre alla coercizione psicologica, ricordando alla vittima del *juju* e, qualora ciò non fosse sufficiente, si minacciano ritorsioni nei confronti della famiglia.

La *maman* riferisce alla ragazza che deve ripagare un debito che si aggira attorno ai 50.000 € e che l'unico modo che una persona nella sua posizione ha per guadagnare dei soldi è prostituirsi. Non è raro che durante la permanenza della giovane in Italia il debito aumenti poiché la *maman* vi aggiunge ogni piccola spesa da lei effettuata per la ragazza; così l'acquisto di cibo, di vestiti, oltre all'affitto, grava completamente sulle spalle della vittima, che per la *maman* altro non è che un investimento.

Le condizioni di lavoro e i ritmi con cui esso viene svolto sono massacranti: si lavora ininterrottamente sette giorni a settimana e si guadagna circa 20 € a prestazione. Ripagare un debito di migliaia di euro, che aumenta costantemente, in questo modo risulta disumano e disumanizzante.

In Italia la creazione di un piano nazionale anti-tratta rappresenta oggi un notevole passo in avanti nella raccolta dei dati e nell'individuazione delle vittime, oltre che uno strumento di lotta alle organizzazioni criminali transnazionali che hanno fatto della tratta di esseri umani un vero e proprio business.

Vengono vendute più volte, in vari passaggi di mano, subiscono violenze a ripetizione, sono costrette a prostituirsi una volta arrivate nelle città libiche dagli stessi trafficanti che vogliono che siano loro stesse a ripagarsi il "viaggio della speranza" fino all'Italia. Ma la speranza non c'è nel loro futuro. La loro è una tragedia nella tragedia.

Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) le donne nigeriane arrivate in Italia al 30 giugno 2015 sono state 1.471, su un totale di 7.897 arrivi dalla Nigeria. L'anno scorso durante lo stesso periodo le donne erano solo 353 su un totale di 3.311 arrivi di migranti nigeriani (a fine 2014 le donne furono 1.454, su un totale di 9mila arrivi dalla Nigeria). L'aumento del flusso dalla Nigeria va di pari passo con l'aumento delle donne nigeriane che nei primi mesi del 2015 sono letteralmente quadruplicate; ma il racket oramai non fa più vittime soltanto nel Paese più popoloso dell'Africa, quello che detiene la leadership culturale ed economica del Continente nero, ma attinge anche dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale, in particolare Camerun e Mali.

Si parla di circa 40mila euro, da restituire una volta in Italia. Una cifra che le ragazze neanche comprendono: pensano a 40mila naire nigeriane, un valore di circa 180 euro, e accettano senza sapere a cosa vanno incontro.

Serve una strategia per intercettare queste donne, fragili e devastate dalla traversata, direttamente al loro sbarco: sono necessari degli operatori formati che possano individuare le vittime del racket. Non possiamo lasciarle morire da sole in strada».

Di fatto, però, quello che manca sono i servizi di identificazione delle vittime in frontiera. «In poche ore le ragazze vengono trasferite in autobus nei centri di prima accoglienza, dove possono essere raggiunte da connazionali già

residenti in Italia che le fanno scomparire con la promessa di farle partire verso le città del Nord. Non sono sufficienti gli arresti degli scafisti, senza il pieno coinvolgimento degli attivisti, delle associazioni e degli operatori umanitari esperti in questo settore si rischia di farsi passare sotto il naso la tratta, che costituisce un fenomeno molto più pericoloso del semplice favoreggiamento dell'ingresso» denuncia il professor Fulvio Vassallo Paleologo.

Per portare queste donne e i minori non accompagnati che vivono lo stesso incubo fuori dai meccanismi dello sfruttamento sessuale, si deve lavorare su percorsi di collaborazione: «La distinzione tra tratta di esseri umani (trafficking) e traffico di persone (smuggling) – ha spiegato il giurista palermitano da sempre impegnato nella tutela dei migranti – se è chiara dal punto di vista repressivo, dal punto di vista della sanzione penale degli autori dei correlati reati, appare sempre più sfumata nelle prassi applicate dalla polizia e dai nuclei interforze, e non aiuta a proteggere le vittime, alle quali si richiede immancabilmente la denuncia dei trafficanti, prima di fornire certezze sulla sistemazione in un luogo protetto e su uno stato giuridico legale».

In Italia

Secondo il Financial Times la tratta di esseri umani è in aumento in molti paesi e le reti criminali si sono modernizzate e adeguate ai meccanismi dei nuovi e massicci movimenti verso l'Europa. Lo sfruttamento riguarda 21 milioni di persone in tutto il mondo e utilizza più di 500 rotte: 4,5 milioni di queste persone sono destinate allo sfruttamento sessuale. «Il problema è particolarmente grave in Italia», scrive il Financial Times, a causa di una combinazione di vari fattori, quali «la posizione geografica, il potere della criminalità organizzata locale soprattutto nelle regioni più povere dove lo stato è debole e una persistente domanda di prestazioni sessuali».

Le donne nigeriane vittime della tratta sessuale non sono come i profughi che hanno abbandonato i campi di battaglia in Siria o che scappano dalle guerre in Afghanistan e Iraq. E non sono nemmeno in fuga da regimi particolarmente repressivi come quello dell'Eritrea. Scappano dalla povertà e dalla mancanza di futuro in paesi molto popolosi dove solo una minuscola élite controlla la ricchezza e il potere. Myria Vassiliadou, coordinatrice anti-tratta dell'Unione europea, ha spiegato che le donne nigeriane in Italia sono tra le vittime «più vulnerabili» della schiavitù sessuale. La loro situazione è praticamente

«invisibile» e non considerata nel dibattito in corso su migrazione e afflussi: «La natura del reato è tale che queste persone restano nascoste».

«In teoria» scrive il Financial Times «non dovrebbe essere difficile per le nigeriane schiave del sesso sfuggire ai loro trafficanti, una volta arrivate in Europa. Dal momento del loro sbarco nei porti italiani sono spesso avvicinate da operatori umanitari e volontari e agenti di polizia che controllano il loro status giuridico. In alcuni casi, anche i clienti pentiti possono cercare di aiutarle a fuggire. Eppure, rimane estremamente raro per una donna nigeriana sottrarsi ai suoi trafficanti ed è una delle ragioni principali per cui le reti criminali sono così difficili da individuare». La pressione psicologica legata al potere dei giuramenti sciamanici ha in questo meccanismo un ruolo molto importante. Poi ci sono gli stretti controlli delle cosiddette madames, figure chiave nella rete dei trafficanti: raccolgono i soldi e controllano le azioni quotidiane di queste donne.

Per le donne che riescono a scappare, la strada verso il recupero può essere molto difficile. La legge italiana, per le vittime di traffico umano legato allo sfruttamento sessuale, prevede una protezione immediata e il rilascio di un permesso per restare in Italia: alle vittime si richiede però la denuncia dei trafficanti, prima di fornire loro una certezza sulla sistemazione in un luogo protetto e su uno stato giuridico legale, e questo funziona come ostacolo alla denuncia stessa. I percorsi di reinserimento e di integrazione sono poi molto complicati. Alcune delle donne che si sono liberate hanno trovato un posto di lavoro nel settore del turismo perché parlano inglese, ma il crescente numero di vittime nigeriane analfabete sta rendendo questa transizione molto difficile.

Mafia nigeriana e mafia locale

Più in generale, il controllo dei traffici legati alla prostituzione è affidato a potenti bande nigeriane attive anche in Italia che hanno dei supporti a livello locale. Maria Grazia Giammarinaro, giudice siciliana e Relatrice speciale delle Nazioni Unite sul traffico di donne e bambini, ha parlato di «una sorta di consenso» alle reti nigeriane da parte della criminalità organizzata italiana: «C'è stata una sorta di divisione del lavoro. Le nostre mafie tradizionali non hanno una grande vocazione per lo sfruttamento della prostituzione. In Sicilia, per niente: Cosa Nostra non lo ha mai fatto perché si scontra con i suoi codici culturali tradizionalisti progettati per tenere insieme le famiglie. Ma questo non significa che non possano guadagnarci, consentendo ad altri di farlo».

La tratta delle donne: una schiavitù ancora attuale

Non parliamo di prostituzione, ma di schiavitù e sfruttamento. Questa è la prima cosa da ricordare quando riflettiamo sulla condizione delle donne vittime della tratta. Osservando il fenomeno migratorio e la composizione degli arrivi si può immediatamente notare che la maggior parte delle persone sono uomini, generalmente giovani, ma soprattutto uomini. C'è però una presenza che non passa inosservata, quella di molte donne, spesso giovanissime, in stato di gravidanza o già accompagnate dai loro figli. La situazione delle donne che scappano da diversi paesi per raggiungere l'Europa è molto particolare. Sappiamo con certezza, dalle molteplici testimonianze raccolte nel tempo, che la maggioranza ha subito ogni tipo di abuso, prima di tutto sessuale, da parte dei numerosi trafficanti nei quali si sono imbattute e dei quali, frequentemente, rimangono incinta. Ma non solo. Molte donne riescono a raggiungere l'Europa perché inserite in uno specifico traffico di esseri umani, quello della tratta e dello sfruttamento sessuale.

La tratta di persone in Italia è oggi una realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento. Pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nel corso dell'ultimo decennio è progressivamente aumentato il numero di persone trafficate e sfruttate in altri ambiti, tra cui quelli economico-produttivi e, in particolare, in agricoltura, pastorizia, edilizia, industria manifatturiera, lavoro di cura, ma anche nella logistica e i trasporti, artigianato e commercio, servizi alberghieri e di ristorazione. La crisi economica e, soprattutto, un mercato del lavoro precario, irregolare e "flessibile" hanno certamente favorito lo sviluppo del fenomeno. Inoltre, nel corso degli ultimi anni sono state registrate non solo "nuove" forme di tratta finalizzate all'accattonaggio forzato e ad attività illegali coercitive, ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (es. donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare e a spacciare o prostituirsi). Sono anche cambiati l'organizzazione delle reti e dei singoli criminali e i metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento impiegati. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con molti collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare la tratta e lo sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (es. riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali regolari).

I DATI

La mobilità delle persone è un fenomeno ormai fortemente caratterizzato da forme di sfruttamento e traffico illecito, tanto che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO/OIL) stima che siano oltre 12 milioni le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi minorenni.

Rispetto alla distribuzione territoriale, il 61% di persone contattate si trovava al Nord, il 25% al Centro e il 14% al Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda l'età, continuano ad essere soprattutto le giovani tra i 18 e i 25 anni (più del 50%) ad essere sfruttate nel mercato della prostituzione. I paesi di origine principali delle persone trafficate assistite dagli enti sono la Nigeria e la Romania, in costante crescita invece il Brasile, il Marocco, la Cina, si registra infine il ritorno dell'Albania. È qui importante ricordare che tali dati riflettono due elementi importanti: primo, gli enti offrono i propri servizi principalmente a vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale; secondo, gli enti anti-tratta sono numericamente più presenti nelle regioni del Nord Italia.

Aggravati dalla perdurante crisi economica globale, i principali fattori che spingono le persone a migrare e, in alcuni casi, a cadere vittima di tratta, continuano ad essere principalmente la povertà, la disoccupazione, le discriminazioni di genere ed etniche, le inadeguate politiche di welfare e di sviluppo, le fallimentari o assenti politiche migratorie, i conflitti regionali, il desiderio di emancipazione economica, sociale e culturale, la domanda di forza lavoro non specializzata necessaria a sostenere i cicli produttivi sempre più competitivi della globalizzazione economica. Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Il debito contratto con persone terze per avere la possibilità di lasciare il proprio paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo per chi emigra. Sono cambiati l'organizzazione delle reti e dei singoli criminali e i metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento impiegati. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con molti collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare la tratta e lo sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (es. riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali regolari).

Varie, e costantemente soggette a modifiche per eludere i controlli delle forze dell'ordine, sono le rotte utilizzate per l'ingresso in Italia. Esse si differenziano in base alla tipologia di sfruttamento, al luogo di origine delle vittime e alle esigenze organizzative dei gruppi criminali coinvolti. Per la tratta a scopo di sfruttamento sessuale le principali rotte registrate sono quelle che attraversano l'Europa dell'Est, il Maghreb-Sicilia e l'area Schengen. Da evidenziare una prassi ormai consolidata che vede molte donne di origine nigeriana giungere sul nostro territorio attraverso il canale della protezione umanitaria al fine di beneficiare strumentalmente della possibilità di ottenere un permesso di soggiorno per richiesta d'asilo. Per la tratta a scopo di grave sfruttamento lavorativo, le due principali rotte praticate sono quelle dell'Europa dell'Est e del Maghreb-Sicilia, mentre per la tratta a scopo di accattonaggio forzato la rotta utilizzata è quasi esclusivamente quella che attraversa l'Europa dell'Est.

I luoghi e i settori dello sfruttamento

I luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati in maniera esponenziale nell'ultimo decennio. Chi è costretto a prostituirsi, ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, night club), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie e della metro, terminal corriere, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali o dei luoghi di reclutamento giornaliero di manodopera immigrata e non irregolare, etc.), mentre chi è obbligato a mendicare lo fa principalmente sulle strade ma sempre più in prossimità dei centri commerciali, nelle aree di flusso e sui mezzi pubblici. Sempre più rilevante anche il web, quale punto di incontro della domanda e offerta di prestazioni sessuali, di lavori stagionali in agricoltura, di cura o di altro tipo fornite (anche) da vittime di tratta. Il luogo di sfruttamento da "eccezionale" è diventato "normale", sia per quanto riguarda la compenetrazione dello sfruttamento nella vita quotidiana (mentre si fa la spesa, mentre si va al lavoro, mentre si naviga in rete) che per la tipologia di sfruttamento che si incontra e non si riconosce come tale (operai edili nei cantieri, badanti in case private, ambulanti per strada).

Le vittime e i clienti

Le vittime sono costrette a subire condizioni di vita e di lavoro disumane: hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge; sono pagate irregolarmente o affatto; vengono illuse rispetto all'ottenimento di permessi di

soggiorno, per cui, a volte, sono costrette a versare del denaro; sono costrette ad avere rapporti non protetti con clienti o a svolgere mansioni pesanti, nocive o pericolose; devono subire ritorsioni, estorsioni e comportamenti xenofobi. La ricerca indica con chiarezza che le persone trafficate vivono forme di disagio multiple. In molti casi, infatti, vivono in condizioni di povertà, fanno uso o abuso di alcool e/o di sostanze stupefacenti, sviluppano problemi di salute mentale e subiscono molte forme di discriminazione e di violenza. Quest'ultima, in particolare, dopo anni in cui era diminuita, è ricomparsa raggiungendo livelli impensabili. Secondo gli enti intervistati, "il suo aumento è proporzionale al disinvestimento sul tema della tratta fatto sia di aiuto alle vittime sia di contrasto".

La società contemporanea in generale tende a considerare lo sfruttamento delle donne e delle ragazze a fini sessuali come una reminiscenza d'altri tempi, un passato più o meno recente in cui la "tratta delle bianche" era un piccolo commercio esercitato da pirati senza scrupoli che rapivano le ragazze per deportarle nei bordelli di alcune grandi metropoli straniere.

Si credeva che la modernizzazione e la forza del mercato globale potessero a poco a poco sradicare questo fenomeno e che anche l'abuso sessuale sui minori, che si consumava negli oscuri angoli dei paesi in via di sviluppo, potesse semplicemente sparire al solo contatto con le leggi dei paesi industrializzati d'occidente e le grosse economie di scala. Il mondo sta in questo momento vivendo e sperimentando uno sviluppo esplosivo della rete internazionale che rapisce, compra e schiavizza donne e ragazze; le stesse forze che avrebbero dovuto sradicare il commercio lo hanno portato ad un livello mai visto prima.